

Sinodo = fare la strada insieme

La corresponsabilità nella unità della Chiesa e nel primato di Pietro

Si sta svolgendo a Roma il Sinodo (sessione straordinaria) dei Vescovi che avrà il suo tema focale nei rapporti fra Roma e le conferenze episcopali delle nazioni.

In concreto si tratta del modo nuovo di governare la Chiesa.

I tempi sono maturi per accogliere nelle strutture, nella mentalità, negli orientamenti, i dati dogmatici dei due ultimi Concili Ecumenici: il Vaticano I ed il Vaticano II.

Il Vaticano I affermò tempestivamente il primato di Pietro, fulcro della unità della Chiesa di spersa fra le genti. Ma una pesante abitudine, determinata nei secoli dal potere temporale e politico, a carattere tipicamente monarchico, dei Papi, accolse quella affermazione essenziale con l'accentuazione di un centralismo, per cui tutto, anche le cose più minute, puntava su Roma e da Roma, con enorme scapito della carità e perfino della stessa conoscenza dei problemi, veniva distribuito per la esecuzione capillare.

Paolo VI, nel discorso di apertura, ha detto che il governo della Chiesa non deve assumere « gli aspetti e le norme dei regimi temporali. Il governo della Chiesa ha una sua forma originale ».

Ma è altrettanto vero che i residui del temporalismo dei Papi, ferito a morte dai provvidenziali bersagli di Porta Pia, non devono più influire nell'esercizio del primato apostolico; perché non si può affatto trasferire sul piano dei rapporti sacri quello che derivava dalle funzioni anomali del Papa-Re.

Sotto questo profilo anzi occorre citare insieme ai residui del temporalismo pontificio, certi momenti o certe conclusioni di alcuni concordati fra la S. Sede e gli Stati.

Dal Vaticano II c'è da trarre, per attuarla nelle forme concrete, la rivalutazione indispensabile dell'unità dell'Episcopato, con e sotto il Papa, per il governo della Chiesa universale.

PER LA CHIESA MADRE DI IERI E DI OGGI

Ti ringrazio, Signore, di avermi ricevuto e vivificato nella tua Chiesa. Voglio viverci dentro sempre, voglio lavorarci anche io fino alla morte.

Voglio essere figlio della tua Chiesa.

Voglio vedere in ogni prete l'uomo di Dio, l'uomo che ha ricevuto mandato di dire la tua verità agli altri uomini, di dare loro la tua vita, di assolverli in tuo nome e di dar loro il tuo corpo come nutrimento.

Voglio vedere nella gerarchia della Chiesa, la tua presenza continua in mezzo a noi, per aiutarci ad intensificare la nostra fede, a consolidare la nostra speranza, ad allargare il nostro amore.

Ti prego quindi con ancor maggiore ardore per i preti, per i vescovi e per il padre comune dei fedeli.

Ti chiedo di illuminarli nella loro visione del mondo, perché giudichino secondo la tua saggezza.

Dopo aver dato tanto potere spirituale, concedi loro una dedizione totale al loro popolo e la più pacificante umiltà.

P. Lebrez

di più e proprio alla maniera forte e pacificante di Papa Giovanni, che la portò sull'imbocco delle più ardimentose novità, ma senza strappare nulla e senza cadere nelle superficialissime analisi storiche, quali spuntano in certi angoli della contestazione, dove si falsifica spesso la portata della stessa definizione « Chiesa dei poveri », che certamente è un criterio da fondo da custodire e da servire.

La riforma perenne della Chiesa si fa con l'amore alla Chiesa. Per quella Chiesa che contiene le scelte fondamentali della nostra vita e delle nostre attese, che ha portato per venti secoli i doni di Dio e la santità degli uomini. Doni e santità che rappresentano il fermento autentico della storia di tutti, che danno validità a questa molteplice città terrena.

E' un momento questo per i grandi gesti religiosi, quelli che sono veri sia a livello dei successori di Pietro e degli Apostoli, come della donna che vive di fede le sue cose e custodisce in Cristo quella libertà e quella gioia di vivere, che nessuna riforma sociale e tanto meno nessun regime e nessun partito potrebbero garantirle così a fondo.

La revisione della Chiesa e nella Chiesa è una necessità di fatto; ma è una « revisione di vita »: si svolge alla luce del sole, del sole di Dio, di cui custodisce la parola e la presenza in terra.

E' senza dubbio una povertà cosa la Chiesa: povertà come le esperienze e le difficoltà umane: ma la sua ricchezza è trarre, sempre e comunque, dal suo seno i segni di una nuova fecondità. Essa è sempre nel travaglio, ma in quello del parto, non delle inquietudini o delle insoddisfazioni. Il parto della antica, giovane Chiesa che annunzia nascite nuove e ne fa dono a chiunque.

In questa scaturigine di vita, che apre sempre più e sempre meglio il rapporto con Dio, c'è il sostegno degli uomini e dei tempi: le oppressioni umane, quelle dell'egoismo ad ogni livello, che smuove tante false sufficienti, sono superate. L'egoismo che materializza la vita in tanti aspetti ed esperienze di materialismo storico. Lo chiamo così perché è verificato sia nel capitalismo del denaro e dei privilegi, sia nel capitalismo di stato, del falso dio che è il partito e del falso paradiso terrestre che il partito fa sognare, imbrogliando soprattutto i poveri.

Momento di amore nella Chiesa e per la Chiesa: beato colui che sa costruire case nuove, senza far macerie.

Discorsi ufficiali del primo ottobre

Angelo Santi

NOTE DI COSTUME n. 12

Per le raccomandazioni... parlamentari: un timbro anti-R.

Giorni fa un Dirigente, di alto livello, di un Ente pubblico mi diceva di ricevere, da un solo Diputado, dalle otto a dieci lettere al giorno, che raccomandavano l'assunzione di tizio e di caio.

Questo Dirigente ha escogitato un sistema facile per scilire l'incoppo che di questi « *altruismo delle raccomandazioni* »: ha fatto un modulo di risposta che, variando il nome, rimane lo stesso per tutti e per sempre. Perché un Ente pubblico assume solo per concorso.

Ma ogni risposta costa 50 lire di affrancatura e almeno 150 lire di tempo e di materiali: per cui quel solo Onorevole, che fa le otto o dieci lettere al dì, sottrae a un Ente pubblico circa duemila lire al giorno!

Quanto costerà al solertissimo Onorevole del sottobosco politico questa congerie di raccomandazioni? Chissà che segreteria!

Ma è noto che spesso le segreterie degli Onorevoli si sistemano negli angoli più impensati di Istruzioni e di Enti per cui, anche se l'Onorevole Presidente e l'On. Membro del Consiglio di Amministrazione non piglia una lira, in realtà usufruisce di un servizio gratuito, ma in sé onerosissimo.

Invece se altri Onorevoli pagano... di persona le segreterie, c'è da raccomandarsi all'Eca. Allora piuttosto di proporre nuovi, impopolari aumenti delle gratifiche parlamentari, si dovrebbe trovare il sistema di ammazzare proprio le raccomandazioni, quelle almeno agli Enti pubblici che lo Stato controlla. Sarebbe un grosso respiro... per l'economia degli Enti stessi e per il portafoglio di quegli Onorevoli che non sanno procurarsi una segreteria a abito.

Ma vorrei far per questo a proposito del *timbro anti-R.* cioè anti-raccomandazione.

Mi spiego: se l'Ente, sia pure con una lettera stereotipata, risponde all'Onorevole « questi gira la lettera — lo stesso originale — al raccomandato e fa la sua figura. Ci sono infatti dei candidati a posti di lavoro che hanno fasci di lettere di risposta alle raccomandazioni fatte dai vari Parlamentari: rappresentano davvero tutto l'arco del Parlamento, da destra a sinistra.

I poveri, in pratica, sono imbrogliaati così e proprio su uno dei diritti più sacri della persona: il diritto al lavoro che diventa troppo spesso una « pena per il lavoro ».

Se invece la lettera dell'Onorevole rimanesse al mittente con una stampigliatura a timbro (un timbro « *pubblica* » come quelli delle Poste) che dica così: « **E' NOTO CHE PER LEGGE LE ASSUNZIONI AGLI ENTI PUBBLICI SONO DETERMINATE DA PUBBLICI CORSI** », si avrebbe davvero una piccola, indispensabile rivoluzione di costume.

Di solito i governi non riescono a fare le grosse riforme o vi sono portati sopra dalle urgenze insoddisfatte: intralciati sul problema della scuola innavverito per anni e anni dai politici, strascicati sul problema della casa, delle regioni, ecc. Ma purtroppo non riescono neppure a incidere, con tocchi intelligenti e tempestivi, sui fatti di costume. E' di questi giorni la nota della Corte dei Conti sull'utilizzo degli auto-mezzi di Stato (esclusi quelli delle Forze Armate, dove spesso l'attenzione va a fare la spesa di casa per il signor Ufficiale Superiore) per utilità privata.

Son questi i piccoli fatti che allungano l'opinione pubblica dalla fiducia verso l'apparato politico, che dovrebbe avere di suo il primato della stima e dello scambio. Un *timbro anti-R* per togliere una vergogna e ridurre certe spese. Sarà fatto? E' difficile.

Le illusioni seminate in giro danno ancora uno spazio al mestiere dei politici (A. N.)

